

IL LUOGOCOMUNISMO

Soffochiamo sotto una cappa politicamente corretta

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Ma quando finirà la dittatura del politicamente corretto? Passano gli anni, cambiano i governi, insorgono i popoli. Ma da Hollywood a Sanremo, dalla tv ai premi letterari, dai fatti di cronaca alla storia adattata al presente, la dominazione prosegue incurante della vita, della verità e della realtà. Il copione si ripete, all'infinito.

Serpeggia da tempo la nausea verso quella cappa asfissiante, a volte la parodia prende il posto del (...)

segue a pagina 15

► PENSIERO UNICO

Il regno del politicamente corretto mette il busto ortopedico alle idee

Da quando la sinistra non è più in grado di cambiare il mondo, ha deciso di modificare le parole che usiamo. Ecco dove nascono il moralismo senza morale, il razzismo etico senza etica. E il bigottismo senza religione

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) canone. Lo deplorano in tanti, il politically correct, persino i suoi agenti, quelli che somministrano ogni giorno i suoi sacramenti; e questo è il segno che invecchia, scricchiola, si fossilizza. Ma alla fine, la dominazione resta e il vero mistero a questo punto è l'assenza di alternative: la rabbia c'è ma non ci sono mai opzioni diverse. Eppure basta cercarle. Nel cinema ad esempio quest'anno sono usciti almeno tre film meritevoli di Oscar: dall'est è arrivato *Cold war*, ma toccava seppur di striscio il tema del comunismo. Dagli States è arrivato il solito gran film di **Clint Eastwood**, *Il corriere*

(in passato Clint era persino premiato, ma ora gli Oscar sono pura catechesi nero-omo-razza). E in Italia è venuto fuori un gran film di cui abbiamo già scritto, *Il primo Re*, sulla fondazione di Roma. Ma gli Oscar vanno solo al nero, razzismo-nazismo-negritudine, più omosex e Me too. E ricadiamo nel politically correct.

Ma cos'è poi il politically correct? Proviamo a darne una definizione e un contenuto preciso. Per cominciare, il politically correct è la pretesa di dire agli altri come devono essere, cosa devono dire, come devono comportarsi. Presuppone dunque un punto di superiorità di chi giudica. Il politically correct è poi una lente ideologica che altera la vista di uomini, idee e cose secondo un pregiudizio indiscusso e indiscutibile, as-

sunto a priori come porta della verità, del bene e del progresso. Nasce dalla convinzione che tutto ciò che proviene dal passato sia falso e superato. La realtà, la

natura, la famiglia, la storia, la civiltà come l'avete finora conosciute, vissute e denominate, sono sbagliate, vanno ridefinite e corrette. Così nasce il politically correct, questo busto ortopedico applicato alla mente e alla vita. Il politicamente



corretto è il moralismo in assenza di morale, il razzismo etico in assenza di etica, il bigottismo clericale in assenza di religione. Il politically correct è il roccò della rivoluzione, come la posa residua del caffè. Non

riuscendo a cambiare il mondo, si cambiano le parole. Il linguaggio politicamente corretto è lessico bollito e condito con la mostarda umanitaria. Inoltre è oicofobia, dice **Roger Scruton**, è rifiuto della casa, primato dell'estraneo e dello straniero sul nostrano e sul connazionale. E, infine, è riduzionismo: la varietà del mondo e dei suoi problemi è ridotta all'ossessione su due-tre temi.

Dove nasce il politically correct? La prima risposta

è in America, laboratorio globale del futuro e capitale mondiale dell'Impero dei segni. È famoso il saggio di **Robert Hughes** (un australiano, peraltro), *La cultura del piagnisteo* (Adelphi), sul bigottismo progressista. Prima di lui **Tom Wolfe** denunciò già nel 1970 l'artefice del politically correct, il radical chic. Un testo importante sul vizio progressista è *La chiusura della mente americana*, di **Allan Bloom**. E potremmo citarne altri. Ma non si esaurisce

negli States la matrice del politically correct. Qualcosa del genere ha serpeggiato nel nord Europa, nelle socialdemocrazie scandinave, elette per decenni a modello progressista di emancipazione. La Svezia è la sua vera patria, sostiene **Jonathan Friedman** in *Politicamente corretto* (ed. Meltemi). L'autore è stato toccato da vicino, perché sua moglie, ricercatrice, fu accusata di razzismo solo perché ha documentato, dati alla mano e analisi rigorose, che

in Svezia è stato un fallimento il multiculturalismo e la politica di accoglienza dell'immigrazione.

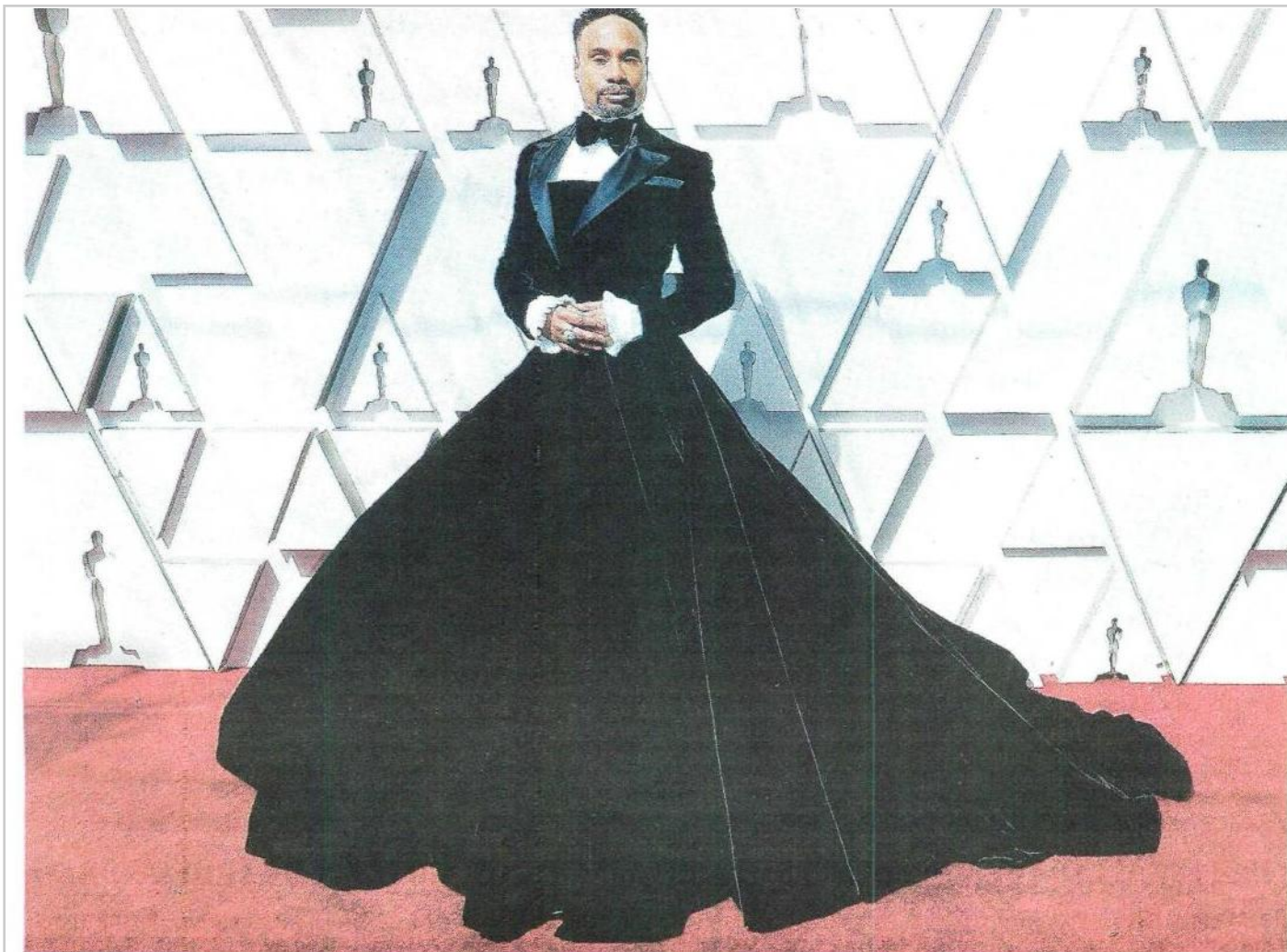
Ma il P.C. non nasce in un luogo bensì in un'epoca: nasce sulle ceneri del 1968, diventa il catechismo adulto di quelli che da ragazzi furono iconoclasti. Dopo aver processato l'ipocrisia del linguaggio cristiano-

borghese e autoritario-patriottardo, gli ex-sessantottini adottarono quel nuovo lessico ipocrita e quel galateo manierista. Dal perbenismo al perbuonismo.

Il politically correct nasce quando finisce l'effetto del marxismo, tramonta l'idea di rivoluzione, si perdono i riferimenti mondiali del comunismo. Lo spirito liberal e radical rifluiscono nel codice progressista globale. Si passa dall'Intellettuale Collettivo al Demente Collettivo, il conformista dai riflessi condizionati; il comunista si fa luogocomunista, giudica per stereotipi prefabbricati, riscrive la storia, il pensiero e i sentimenti ad usum cretini. C'è una ricca letteratura che denuncia il politically correct: l'ultimo è *Politicamente corretto*, di **Eugenio Capozzi** (ed. Marsilio), che lo ritiene l'erede di tutti i progressismi. Per passare la censura del politically correct è necessaria la presenza di almeno uno o più ingredienti d'obbligo di ogni narrazione, reportage o fiction: il nero, il migrante, il rom, l'omosessuale, la femminista, il disabile e l'ebreo. Sempre vittime o eroi, comunque personaggi positivi per definizione in ogni storia o trama.

La ditta del politicamente corretto fabbrica pregiudizi seriali, in dosi liofilizzate; la loro applicazione esime dal ragionare, risparmia la fatica del giudizio critico. E infonde a chi lo usa una sensazione di benessere etico, una presunzione di superiorità sugli altri. Quando ci libereremo da questa cappa, da questa cupola ideologico-mafiosa? E qui il problema si sposta nell'altro campo: l'assenza di alternative, la mancata elaborazione di strategie, culture e linguaggi, il silenzio e la rassegnazione. Dopo il rigetto, urge il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INQUIETANTE L'eccentrica mise «ermafrodita» di Billy Porter all'ultima notte degli Oscar ben sintetizza lo spirito del nostro tempo [Ansa]